

## QUARTETTO VERTAVO

GENOVA

GOG - TEATRO CARLO FELICE

5 Novembre 2007

Corriere Mercantile  
7 Novembre 2007

### PROGRAMMA

#### E. GRIEG

Quartetto in fa maggiore

#### B. BARTOK

Quartetto n. 4

#### J. SIBELIUS

Quartetto *Voces intimae*

# Vertavo, le ragazze del Nord scaldano la platea

Quattro norvegesi sul palco del Carlo Felice: l'immagine che potrebbe venire alla mente di chi ama gli stereotipi è quella di rudi e virili vichinghi, intenti a scolarsi boccali di birra altrettanto imponenti. Niente di più diverso dalle giovani e sensibili componenti del "Quartetto Vertavo", protagoniste del concerto della Gog di lunedì sera: quattro ragazze fresche e brillanti, quattro interpreti precise ed espressive che ad Oslo nel 1984 - ma erano poco più che bambine? viene da chiedersi - hanno costituito quest'ottima formazio-

ne musicale.

Il programma tocca alcuni rappresentanti delle scuole nazionali europee a cavallo tra '800 e '900, con un occhio particolare proprio alla musica scandinava: si passa dal norvegese Edvard Grieg al finlandese Jean Sibelius, passando per la modernità ungherese di Béla Bartók.

Il Vertavo apre con il compatriota Grieg e il suo "Quartetto per archi in fa maggiore", che, lasciato incompiuto dal compositore, consta di due soli movimenti; di una freschezza semplice e piacevole, è stato

affrontato dalle giovani musiciste con animata energia, con particolare attenzione alla ritmica articolata. Risultano suggestivi e congeniali allo spirito nordico del quartetto alcuni passaggi del secondo movimento, brevi sprazzi di danze capaci di scaldare cuori e gambe durante lunghi inverni.

Si passa al "Quartetto n. 4 Sz. 91" di Bartók: laddove Grieg è pittoresco, il compositore ungherese rielabora la tradizione della propria terra alla luce delle esperienze compositive di avanguardia, da Stravinskij a Schoenberg; il linguaggio è es-

senziale, libero, fortemente espressivo. Le quattro interpreti colgono alla perfezione questo spirito aspro e violento: i tempi rapidi, il ritmo nervoso, la tecnica esatta che si districa tra i suoni più vari, le corde degli strumenti che vengono abrase, colpite, quasi martoriate; brave a rallentare liricamente nel movimento centrale, pronte a riprendere con il furioso pizzicato dello scherzo.

Dopo l'intervallo si torna a nord, al placido e ghiacciato paesaggio finlandese, da cui Sibelius seppe trarre ispirazione; ecco il suo "Quartetto per archi

in re minore, op. 56", delicato nel proporre viaggi liberi e sognanti, ed ecco anche il suono del Vertavo che si fa più profondo, trattenuto, morbido, fino al pianissimo del terzo movimento, il dolce sussurro che regala al brano il titolo "Voces intimae".

Lunghi applausi dalla platea - tanti e ampi i buchi tra le poltroncine - fino ad ottenere il bis: piccolo imbarazzo "abbiamo lasciato gli spartiti in albergo", e ripetizione, senza dispiacere di alcuno, del pizzicato di Bartók.

[a.l.]